



al servizio
della cultura

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Antiche carte

L'inventario del Mondo

Un trattato di cosmogonia si può paragonare ad un enorme libro della memoria in cui venga presentata - divisa per età - la storia del mondo a partire dalle origini ancestrali del genere umano e divino, sino alle epoche più recenti. Il genere incontrò molta fortuna nel mondo greco-latino e, solo assorbito nel Medioevo, si ripresentò potentemente sulla scena grazie al gusto compilatorio-antiquario del Rinascimento. Dai torchi di una delle stamperie più rinomate del Quattrocento tedesco - quella di Anton Koberger a Norimberga - esce nel 1493 il celebre Liber Chronicarum cum figuris et imaginibus ab initio mundi di Hartmann Schedel, umanista e storico tedesco. L'incunabolo - che è appunto una storia del mondo ab ovo - deve la propria fama soprattutto alle xilografie che accompagnano il testo per le quali lo stampatore si avvale della collaborazione di William Pleydenwurff e Michael Wohlgemuth, celebre per essere stato tra i primi maestri di Albrecht Dürer. Proprio la presenza di Wohlgemuth nell'impresa ha offerto il destro all'ipotesi, più volte formulata, di una collaborazione dell'illustre allievo ai disegni preparatori. Esempari preziosi, dunque, quelli della Cronaca, che la Biblioteca Bertoliana di Vicenza può fregiarsi di possedere in entrambe le redazioni linguistiche - latina e tedesco - a cui venne affidata la circolazione del testo in Europa al volgere del XVI secolo.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it



L'Onnipotente in trono che presiede la Creazione
xilografia tratta dal Liber chronicarum
(Biblioteca Civica Bertoliana).

Libri in avanscoperta

di Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

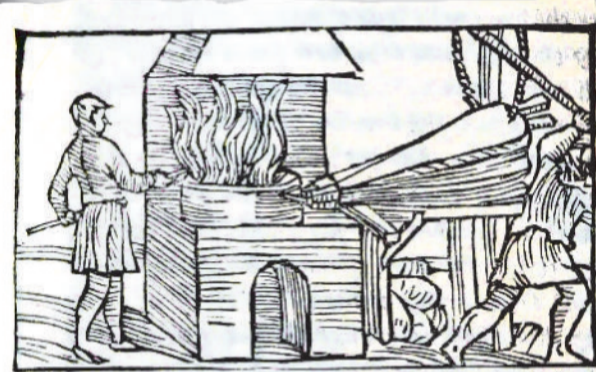
Vannuccio il "metallurgico"



Hac etiam recentior & utilior est sexta talis materia: lauanda ratio: duae conficiuntur capae: in quarum utraque aqua per canaliculum influunt, et canali tranferuntur.

Età del rame, età del bronzo, età del ferro... per non parlare della mitica e favolosa età dell'oro: le tappe iniziali della civiltà umana sono scandite dal costante interesse che l'uomo ha mostrato verso i metalli e dalla sua capacità graduale di utilizzarli. Ma la mineralogia, come scienza ben distinta e autonoma, non ha che pochi secoli. Il medioevo guardò ai metalli da un punto di vista più fantasioso che scientifico e moltissimi furono gli alchimisti che si indagarono alla ricerca della pietra filosofale.

Solo nel 1540 sotto l'impulso del rinnovamento scientifico - empirico proprio del Rinascimento fu pubblicata, postuma, la Pirotechnia del signor Vannuccio Biringuccio senese, nella quale si tratta non solo della diversità delle miniere, ma anche di quanto si ricerca alla pratica di esse. E di quanto s'appartiene all'arte della fusione, o getto, de metalli... in Venetia, appresso P. Gironimo Giglio e compagni. Studioso e meccanico, Vannuccio viaggiò in Italia e in Germania, esercitando l'arte di fonditore e di tecnico minerario. Nella Pirotechnia per la prima volta Biringuccio fornisce una dettagliata descrizione delle principali operazioni di chimica metallurgica: dalla lavorazione dei metalli e dei



Del modo di fondere la ghetta e ridurla in piombo fino.
Cap. IX.

minerali, alle operazioni di assaggio dell'oro e dell'argento, dalla forgiatura, alla distillazione e alla costruzione di specchi e ceramiche. Biringuccio ne emerge come personaggio pragmatico, diffidente nei confronti di affermazioni nebulose e confuse. Egli non risparmia nemmeno pesanti critiche nei confronti degli alchimisti.

A proposito dell'oro, poi, prima di passare alla parte più propriamente tecnica, Biringuccio premette: "è questo metallo un corpo trattabile e lucido, di color quasi simile a quel, che ci mostra il sole. Et ha in se certa intrinseca attratione naturale, ch'essendo visto, dispone gli animi a desiderarlo. Et per questo molte virtù se gli appropriano, e fa, che tanto prezioso è da gli huomini tenuto, anco che molti molto contra di lui esclamino, accusandolo piu presto per seme della pestifera e monstrosa avaritia, e per causa de molti mali, che per giovevole lodandolo".

Nello stesso periodo, in Germania fu stampato un altro libro dello stesso genere scritto dall'umanista tedesco Georg Bauer che latinizzò il suo nome in Agricola (opera anch'essa postuma stampata nel 1556). Si tratta dello splendido De Re Metallica (prima ed. Basilea 1556) che descrive un gran numero di minerali, molti per la prima volta, e numerosi processi, illustrati da belle e dettagliate incisioni, di estrazione dei minerali e fabbricazione dei metalli, i cui principi sono alla base di tecniche usate ancora oggi. A causa del breve lasso di tempo intercorso tra la stampa dell'uno e dell'altro libro, gli studiosi attribuiscono ora all'uno o all'altro il primo libro al mondo del genere minerario.

Ma chi sia interessato alla materia non tema poiché la Biblioteca Bertoliana possiede sia una pregevole edizione veneziana della Pirotechnia del 1559, sia una magnifica edizione del De Re Metallica stampata a Basilea nel 1561, entrambe corredate da interessanti incisioni.

Estrazione dei metalli
xilografia tratta da G. Agricola,
De re metallica, Basilea, 1561, p. 276
(Biblioteca Civica Bertoliana, G. 11. 2. 44).

"Del modo di fondere la ghetta
et ridurla in piombo fino"
xilografia tratta da V. Biringuccio, Pirotechnia, Venezia, 1559, p. 134 (Biblioteca Civica Bertoliana, X. 35. 3. 20).

La biblioteca del Seminario Vescovile di Vicenza

Partendo dall'home page del Servizio Bibliotecario Provinciale (<http://biblioteca.provincia.vicenza.it/>), cliccando su Altre biblioteche vicentine e loro cataloghi si ha la possibilità di giungere, tra l'altro, ad un link alle pagine web della Biblioteca del Seminario Vescovile di Vicenza (<http://www.ibisweb.it/sevi/>). Il sito propone informazioni sulla Biblioteca e sulle possibilità di fruizione. Non di poco conto il fatto di trovare on-line il catalogo che comprende la quasi totalità delle opere presenti.

Da una scheda introduttiva si apprende che la Biblioteca, come prevedibile, ha carattere prevalentemente teologico, ma anche storico e letterario. "Fondata dal card. A. Marino Prioli, vescovo di Vicenza dal 1739 al 1767, fu poi accresciuta coi doni dei vescovi Alvise M. Gabrielli e Marco Zaguri, dei fratelli Squarzi, di M. Quaresima, D. Casalin, F. Anti e A. Navarotto. Sistemata nel 1830 per ordine del vescovo G.M. Peruzzi negli splendidi scaffali settecenteschi già appartenuti alla libreria del doge di Venezia Marco Foscarini, fu trasferita nel 1857 in locali del nuovo Seminario appositamente costruiti". Dal 1974 nelle sue raccolte sono state fatte confluire quelle della Biblioteca e dell'Archivio Capitolare. Un contributo importante allo sviluppo della Biblioteca è venuto dal Vescovo Nonis che lo scorso anno ha donato alla stessa circa 40.000 volumi particolarmente di filosofia, arte e letteratura.

Ne risulta una biblioteca di tutto rispetto con 160.000 volumi, 44 incunaboli, 1.621 cinquecentine, 600 manoscritti per la gran parte, questi ultimi, dei secoli XVIII e XIX. Tra le opere rare meritano segnalazione: "Sex Misse suavissimis modulationibus referre", di J.de Kerle (1552) e "Magnificat omnitonum cum quatuorvobibus", di C. de Morales (1562).

La biblioteca opera prima di tutto a supporto del Seminario ma è utilizzabile, senza particolari difficoltà, anche dagli esterni interessati alla specificità delle sue raccolte.

Giorgio Lotto
direzione@bibliotecabertoliana.it

Dietro il sipario

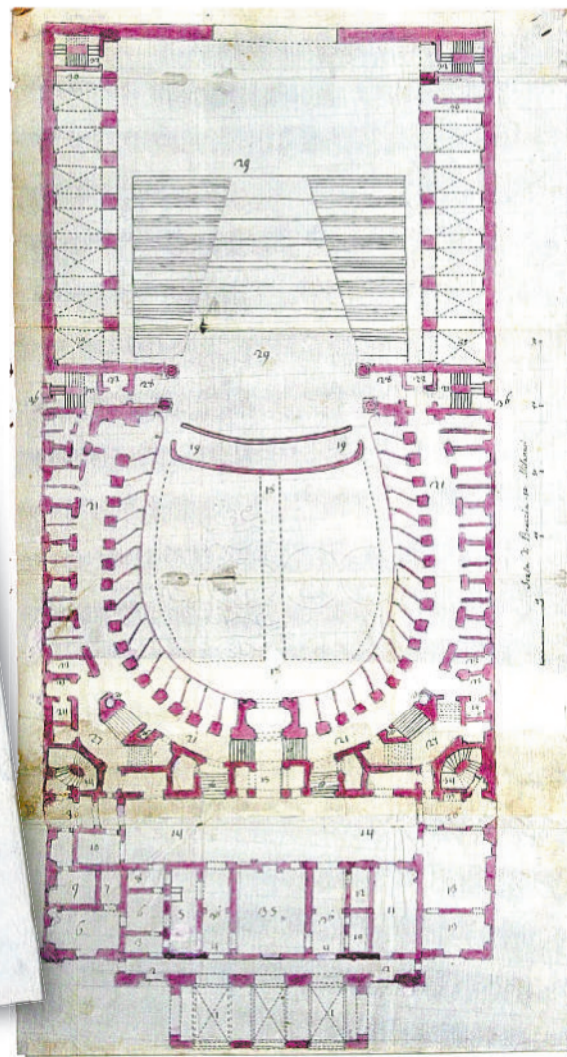
Si alzi il sipario sul teatro Eretenio (1ª parte)

Minaccia di morte sull'Opera a Vicenza

di Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

La Biblioteca civica Bertoliana possiede, tra le sue ricche raccolte, l'interessante Archivio del Teatro Eretenio. Accanto ai più antichi documenti relativi alla costruzione della fabbrica, esso comprende una ricca sezione di carteggi dei piccoli e grandi protagonisti, collaboratori, cantanti, musicisti che lavorarono e trattarono con la Direzione del Teatro dal 1777 al 1927.

L'inaugurazione del nuovo teatro di Vicenza avvenne, con pompa e sfarzo, il 10 luglio 1784. Sorto "sulle ceneri" del Teatro delle Grazie, distrutto da un incendio doloso nel 1783, l'edificio fu realizzato dall'architetto-scenografo veneziano Antonio Mauri, su un impianto murario progettato da Ottavio Bertotti Scamozzi. Seguendo la tipologia del "teatro all'italiana", la costruzione mostrava una pianta a ferro di cavallo, con quattro ordini di 25 palchi ciascuno. A Vicenza risuonarono da subito voci contrarie e ostili al nuovo Teatro. Scriveva con irritazione Giuseppe Dian nella sua cronaca: "Sebbene quanto basta grandioso e magnifico sia questo nostro Teatro Eretenio, pure è Teatro Moderno, cioè a dire da per tutto povertà, difetti ed abusi. [...] Appena che tu entri un fetido odore si fa sentire che tal certamente non si soffre ne' più abietti abituri".



[...] Anche i materiali corrispondono a tanta villania, essendo per lo più di legno mal combinato, incomodi [...]. Essi poi tutti accordano di far vedere e sentire meno che sia possibile. Qual mai differenza coi Teatri degli Antichi!" (G. Dian, Notizie della due secoli XVIII e XIX ..., B.C.B., ms. 2960, p. 501).

Lo spettacolo di apertura del Teatro, fu tuttavia, a detta dello stesso Dian, un successo: "Il

concorso di forastieri da tutta Italia non solo, ma da altre parti d'Europa fu immenso. La rappresentazione incontrò il "genio universale [...]". In tal circostanza Vicenza sembrava una Capitale". I cinque compadroni del teatro, Girolamo Giuseppe di Velo, Alvise Trissino, Girolamo Muttoni, Francesco Quinto e Gualdinello Bissaro puntarono su un'inaugurazione originale ed elegante; ebbero infatti la fortuna di trovare libero tra tanti impegni il celebre maestro Domenico Cimarosa da Napoli. Questi fu quindi scritturato per mettere in musica l'Olimpiade dell'abate Pietro Metastasio. Dell'impresa inaugurale del Teatro Eretenio fu incaricato uno dei migliori agenti teatrali della fine del Settecento, Antonio Zardon, la cui attività è testimoniata da un vivace carteggio che comprende più di 40 lettere. Tra il 1783 e il 1784 lo Zardon si trovava a Venezia. Durante i soggiorni nella città lagunare alloggiava presso il "Caffè della Realtà". A questo indirizzo, in una lettera del 30 marzo 1783, esortò il conte Girolamo Giuseppe di Velo, la mente organizzativa dell'ambizioso progetto dell'Olimpiade, a inviare la sua corrispondenza, sempre più fitta con l'approssimarsi dell'apertura del teatro. E proprio al Caffè della Realtà venne recapitata allo Zardon, in data sconosciuta (ma presumibilmente nel 1784), una lettera che conteneva, in poche righe, una esplicita minaccia di morte.

"Sento che molto vi interessate per far andar in scena l'Opera in Vicenza. Le circostanze presenti non lo vogliono. Onde vi avviso, che non abbiate coraggio di far altra parola in questo proposito, perché alla vostra venuta in Vicenza avrete finito di vivere. L'avviso vi serva".

Anonimo resta l'autore della minaccia, ignoto il motivo di tanto risentimento. L'Olimpiade andò in scena con grande successo dal 10 luglio al 13 agosto del 1784; lo Zardon continuò con zelo ad allestire gli spettacoli dell'Eretenio fino al 1792, quando gli subentrò Angelo Recaldini.

(La lettera è inserita nel carteggio di Antonio Zardon in: Archivio del Teatro Eretenio, Biblioteca Civica Bertoliana, TE4)

Minaccia di morte indirizzata ad Antonio Zardon al Caffè della Realtà - recto e verso della lettera.

Pianta del Teatro Eretenio contenuta nell'Archivio del Teatro Eretenio (Biblioteca Civica Bertoliana, TE2)